

UN AMORE CHE DIVENTA INCONTRO

Il cielo in una tenda

Colui che abita nel più lato dei cieli una dimora invisibile, possiede anche una tenda sulla terra. La sua tenda è la Chiesa ancora itinerante. Qui bisogna cercarlo, perché nella tenda si trova la via che conduce alla sua dimora (Agostino, Esposizione sui salmi, 41,9).

È così che il santo Vescovo di Ippona guarda alla Chiesa.

Questo Natale l'Emmanuele ci faccia il dono di guardare alla Chiesa, alla nostra piccola comunità concreta, come alla vera tenda dell'incontro col Padre, con Colui che abita una luce inaccessibile. È nei sacramenti, nella Parola ascoltata e celebrata, nella carità fraterna che l'amore divino continua farsi incontro, ci incoraggia, ci purifica, ci rafforza col suo Santo Spirito e ci spinge ad amare i nostri fratelli.

Non siamo noi ad affrettare il nostro passo verso Dio, a Natale riscopriamo



come, in realtà, sia Dio stesso a prendere l'iniziativa nei nostri confronti. Nel Bambino di Betlemme Egli si fa prossimo ad ogni uomo, e mai smetterà di cercarci! L'evento della nascita del Cristo si prolunga nel tempo, fino ad oggi: Egli

continua a nascere nella nostra anima, in questa nostra storia e nella vita della Chiesa. E dove Dio nasce rifiorisce l'umano, fosse anche in pieno inverno! Sia questo il nostro auspicio per tutti e per ciascuno.

Buon Natale!

don
Gianluca
De Candia



Salmo 2

Beato chi in Lui si rifugia



a cura di
don
Antonio
Azzollini

Perché le genti congiurano,
perché invano cospirano
i popoli?
Insorgono i re della terra,
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro
il Suo Messia:
«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami».
Se ne ride chi abita i cieli
li schernisce dall'alto il Signore.
Egli parla loro con ira:
«Io l'ho costituito mio sovrano
sul Sion, mio santo monte»

Annunzierò il decreto del Signore
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato. Chiedi a me:
ti darò in possesso le genti,
in dominio i confini della terra.
Li spezzerai con scettro di ferro,
come vasi di argilla li frantumerai»
E ora, sovrani, siate saggi,
istruitevi giudici della terra.
Servite Dio con timore
e con tremore esultate,
che non si sdegni e voi perdiate la via.
Improvvisa divampa la sua ira.
Beato chi in Lui si rifugia. ■



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
"Luce e Vita"

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

La Speranza

I Cristiani possono definirsi come "coloro che hanno speranza".

Nell'Atto di Speranza così recitiamo. "Dio mio **spero** dalla Tua bontà, per le Tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, **la vita eterna** e le grazie necessarie per meritarsela con le opere buone, che io debbo e voglio fare. Signore, che io possa goderti in eterno".

La Speranza cristiana consiste quindi nel desiderio di congiungersi a Dio, di possedere il Regno dei cieli, di entrare nella vita eterna poiché nella dimensione dell'eternità si realizzerà la vera felicità per l'uomo.

Questa la promessa di Gesù, questa la ricchezza di cui ci ha lasciati eredi.

Esiste una differenza sostanziale tra la Speranza cristiana e la speranza umana: quest'ultima consiste nel desiderio che accada qualche cosa, che però potrebbe anche non realizzarsi mai.

La Speranza teologale è invece **certezza** che si compirà tutto quanto promesso da Dio, è percorso gioioso, pur tra le inevitabili prove della vita, verso la luce e l'Amore del Padre.

E' una Speranza che protende verso realtà ultraterrene, verso i beni spirituali senza tramonto, ma che al tempo stesso spinge a valorizzare questa vita terrena in cui Gesù ci è compagno sulla strada del Bene. E' insomma la Virtù che produce quel movimento che siamo soliti chiama-



re "cammino di fede", percorso di preghiera e buone pratiche..." in attesa che si compia la beata Speranza e venga nostro Signore Gesù Cristo"

Sorretto dalla certezza dell'intervento di Dio nella storia degli uomini e della vittoria finale del Bene sul male, chi Crede viene spronato ad im-

pegnarsi in opere belle e sante, anche quando trascendono le deboli forze umane.

A ben considerare, ci si accorge che la Speranza è tra le virtù teologali, quella meno esercitata, la più trascurata: piuttosto che nella volontà di Dio, si è più propensi a confidare nelle proprie capacità, nelle proprie disponibilità economiche, si cerca il riconoscimento degli altri, la stima degli uomini, il successo. Si fanno progetti e si attendono sempre cose speciali, spesso anche ottime cose secondo la logica terrena, ma che niente hanno in comune coi disegni di Dio.

Così, quando poi ciò che ci sia auspicava non viene, quando il successo non arride e gli obiettivi previsti non si realizzano, un senso di fallimento e disperazione pervade gli animi.

Al contrario il vero cristiano, l'UOMO CHE SPERA IN DIO, non si preoccupa eccessivamente delle avversità terrene ma cammina sicuro verso i beni futuri, avendo per compagno il Signore in ogni istante della propria esistenza. ■

Marianna Nappi

Testimonianza o privilegio?

Leo
de Trizio

Mi sarete testimoni ... fino all'estremità della terra. (Atti 1,8)

Fu l'imperativo di Gesù verso i suoi discepoli e quindi verso la Chiesa, prima di ascendere al cielo. Uno dei più attivi testimoni del messaggio evangelico è papa Benedetto XVI.

Nel maggio 2010, incontrando i Vescovi a Fatima, papa Ratzinger esortava a dare una testimonianza più verace della fede. E a Roma, durante la proclamazione di san Luigi Guanella ha annunciato che: "La carità verso il prossimo è importante quanto l'amore verso Dio".

È un messaggio chiaro per i cristiani. Quanti confratelli danno testimonianza dell'amore verso gli altri una volta entrati a far parte del sodalizio? Si può diventare confratelli per persuasione di parenti, per invito di conoscenti, per vocazione, per l'emozione provata al passaggio delle processioni Un giorno Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei ... dicono e non fanno ... Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini ... e voi siete tutti fratelli... Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato, e chi si abbasserà sarà innalzato". (Matteo 23,2-12).

È risaputo che far parte della comunità di Santo Stefano per alcuni può essere segno di prestigio, per la storia della confraternita, per la stima che godono i suoi iscritti, per la loro professionalità. Tuttavia prestigio ha un duplice significato, può voler dire anche trucco e dunque, suscitare delusione

verso le aspettative.

Da ricerche condotte ultimamente sulla storia delle Confraternite in Europa, si evince che nella loro formazione furono strutturate su due pilastri fondamentali: Fede e Carità. Nel corso del Medioevo, in momenti di crisi e carestie, erano i confratelli che andavano incontro ai bisognosi: operavano la solidarietà dando assistenza ai poveri, agli orfani, agli ammalati, ai carcerati, ai condannati a morte. Si prodigavano per il recupero delle persone deviate e a rischio, per le prostitute o gli stranieri. Contribuivano allo sviluppo della cultura e delle arti. Raccoglievano sculture e dipinti. Davano apporto all'istruzione e all'educazione religiosa, gestivano i luoghi di sepoltura. Le loro sedi divennero biblioteche. Negli archivi di alcune confraternite si conservano documenti di notevole importanza attraverso i quali è possibile conoscere le vicende e i mutamenti avvenuti in determinate epoche, non solo delle confraternite ma anche

della società. La qualità della vita dal Medioevo ad oggi è notevolmente migliorata, ma non per tutti. La cronaca ogni giorno ci informa che nella cosiddetta era tecnologica esistono situazioni sociali drammatiche; persone emarginate che vivono in baracche o luoghi di fortuna; famiglie, anche nella nostra città, che vivono al limite della povertà. Ci si chiede allora in qual modo chi fa parte di una confraternita può intervenire, per poter aiutare

l'altro nel momento del bisogno e diventare, a tutti gli effetti, testimone del messaggio evangelico? ■



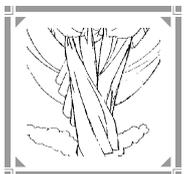
Le riflessioni sono dettate dalla consorella Marisa Carabellese

Aspra e appassionata si erge la solitaria figura di Giovanni, il Precursore, sul crinale che divide il Vecchio dal Nuovo Testamento, all'inizio del Vangelo di Marco, per annunciare con la sua parola e soprattutto con la sua vita ascetica di penitenza, la venuta di Cristo. Il Messia è colui che verrà nella potenza e nella gloria per separare col ventilabro la pula dal grano, ma è anche il pastore che fa pascolare il gregge e porta gli agnellini sul suo seno e conduce piano piano le pecore madri. (*Is. 40.10*)



La sua venuta si prepara attraversando il deserto, accettando un battesimo di penitenza e conversione. Giovanni, vestito di pelli di cammello e nutrito di miele selvatico e di locuste, mostra la via, ed è una via che può aprirsi solo facendo deserto dentro di sé, spogliandosi di tutto ciò che è inutile, sgombrando la via dai compromessi. Il cammino indicato da Giovanni, che passa dal deserto, è il cammino duro della penitenza, ma è anche il cammino illuminato dalla speranza che conduce alla libertà dei figli di Dio.

Ave, o Maria piena di grazia, nel saluto dell'Angelo la parola "Kecharitomène" viene tradotta con l'espressione "piena di grazia". In una delle sue folgoranti poetiche intuizioni, Don Tonino scrive: "ma non potrebbe trovare il suo equivalente in "graziosissima", con allusioni evidenti anche all'incantevole splendore del volto umano di lei?" Quando pensiamo alla Madonna, alla Immacolata, forse nella nostra mente si forma l'immagine indistinta di una forma ectoplasmatica vestita di bianco. No, cerchiamo di vederla come una donna vera, fatta di corpo oltre che di anima, di un corpo incorruttibile che anticipa quello che sarà il nostro dopo la resurrezione dei corpi. "Santa Maria, donna bellissima, splendida come un plenilunio di primavera, riconciliaci con la bellezza.[...] Santa Maria, donna bellissima, facci comprendere che sarà la bellezza a salvare il mondo"



Una voce, solo una voce che grida : nel deserto preparate la via. La voce che ha silenziosamente esultato nel grembo di Elisabetta quando ha avvertito la presenza del messia nel grembo di Maria, la voce che rende testimonianza al Verbo incarnato, Giovanni, l'uomo mandato da Dio per rendere testimonianza alla luce. I primi quattro versetti di questa lettura sono presi dal prologo del quarto vangelo.

"Chi sei tu?", chiedono a Giovanni gli inviati dei sacerdoti e dei leviti. "Io non sono il Cristo", è la risposta secca di Giovanni. L'interrogatorio continua, provocatorio, e Giovanni, colui che battezza con acqua, e ha detto di sé di non essere profeta, profetizza la venuta di colui che deve venire, che è già presente: "in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete..." Ha reso testimonianza alla Luce, con la sua predicazione e la sua stessa vita, perché noi, perché la Chiesa di cui noi siamo popolo, in questo tempo di Avvento possa rispondere coraggiosamente come Giovanni: non sono che una voce, una voce che annuncia il Cristo che sta per venire, che è già in mezzo a noi.



4
DICEMBRE

II
DOMENICA
DI
AVVENTO
Mc. 1, 1 - 8

8
DICEMBRE

SOLENNITA'
DELLA
IMMACOLATA
CONCEZIONE
Lc 1, 26 - 38

11
DICEMBRE

III
DOMENICA
DI
AVVENTO
Gv. 1, 6 - 8. 19 - 28

continua a pag. 6

continua da pag. 5

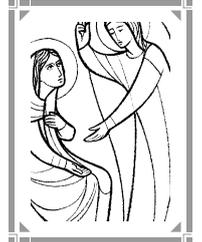
11
DICEMBRE

IV
DOMENICA
DI
AVVENTO
Lc 1, 26 - 38

Ancora un annuncio, ma questa volta non proferito da parole umane, un annuncio dato da un Angelo, Gabriele, il messaggero di Dio, a una vergine di Nazareth, città della Galilea, sposa di un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe, di nome Maria. Una donna, un uomo, calati nella storia, in un luogo e in un tempo precisi. Maria, la nuova Gerusalemme, che ricrea l'alleanza con Dio: non più una città ripudiata da Dio per la sua infedeltà, ma una persona umana, la nuova Eva che aderisce liberamente al disegno di Dio e Maria accetta solo dopo aver chiesto all'Angelo come questo sarebbe avvenuto, con umiltà e consapevolezza.

Il "mistero taciuto per secoli eterni" di cui parla Paolo nella lettera ai Romani, "celato fin dall'origine dei secoli in Dio", è Cristo Gesù, salvezza per tutte le genti, e il vangelo di Luca annuncia il compiersi della promessa. Maria riceve per prima dall'Angelo l'annuncio del compimento di questa promessa e diviene tempio e dimora luminosa di Dio fra gli uomini. L'umile "serva del Signore", diviene Regina di tutta la creazione.

Con tutta la fede e l'amore che lo Spirito infonde nei nostri cuori, invociamola, ora e sempre, Ave, Maria!"



25
DICEMBRE

NATALE
DEL
SIGNORE
Gv. 1, 1 - 18

Bambini Bambini Bambini...bambini affamati e denutriti in tutti i Sud del mondo, bambini soldato costretti ad uccidere, bambine piccole schiave del sesso, bambini di cui si abusa anche nelle famiglie - solo in Italia seimila; bambini merce di scambio o ricatto fra i genitori che si separano; lasciati soli davanti a Play Station e televisori o in balia degli *orchi* di Internet da genitori distratti o occupati in altre cose che non sono il lavoro; ipernutriti di cibi ipercalorici e sovraccaricati di impegni che a volte servono a colmare le frustrazioni dei genitori o a soddisfarne le ambizioni. Nella mangiatoia il Bambino appena nato e sua Madre vicino a Lui: il suo bellissimo sorriso offuscato dal velo di pena che è quello di qualunque madre che non riesce a dare a suo figlio nemmeno il necessario e suo Padre, col dolore lancinante di non avergli potuto preparare un rifugio sicuro e accogliente. Gli Angeli, i Magi, Pastori... "la Scrittura lo dice, ma non dice però che la Vergine sua Madre e San Giuseppe, che erano i più vicini al Bambino [...] invece di udire gli Angeli cantare, udivano piangere il Bambino" (*Padre Pio Ep.III*)

Donaci Bambino, un Natale senza addobbi sovraccarichi, senza doni costosi da rottamare all'Epifania, senza abbuffate che lasciano tristezza e colesterolo, donaci, Bambino, di poter asciugare una lacrima, di lenire una pena, di condividere l'amore.





La redazione del *Il Cenacolo* è lieta di porgere ai lettori e a tutti gli uomini di buona volontà i più fervidi voti augurali per un **Buon Natale** e un sereno **Anno Nuovo** affinché realizzino, ovunque nel mondo, l'angelico augurio della Notte Santa: Pace in Terra ...

AUGURI



Un'altra storia per Santo Stefano

*Domenico
Petruzzella*

Le tradizioni e leggende costituiscono patrimonio vivo della cultura popolare.

Una di queste leggende, assai conosciuta nelle Orobie orientali, è legata a Santo Stefano, il primo martire, che con la sua morte ha impresso nella storia un primo ed indelebile segno della fede Cristiana. Non stupisce che a lui si attribuisca anche l'ultimo segno, un segno già presente, ma non ancora operante: ciò che è primo, può anche essere ultimo, come il Cristo che è Alfa ed Omega, la prima e l'ultima lettera della storia.

Ebbene, Santo Stefano, prima di andare incontro al martirio per lapidazione, capitò in quel di Valtellina, per predicare il Vangelo. Non ebbe, però, buona accoglienza nei paesi di fronte a Castello, sul versante retico. Nessuno mise mano alle pietre, non era ancora la sua ora, ma, insomma, venne più o meno cortesemente invitato a cambiare aria.

Raggiunse, allora, l'opposto versante, quello orobico, passando per Castello dell'Acqua e proseguendo nella salita ai monti sopra il centro del paese, dove poté finalmente trovare rifugio. Ma i santi sono sempre in cammino, e lui li attraversò, quei monti, stando in diversi luoghi per riposare e per rifocillarsi, usando un piccolo attrezzo, il "cazzett", con il quale quagliava il latte che il buon cuore dei contadini gli offriva.

Operò anche molti miracoli, nel periodo nel quale rimase, come eremita, in quei luoghi ritirati: molti salirono fino a lui, ottenendo, come premio per la loro fede, la guarigione dalle menomazioni che avevano loro imposto grucce e stampelle. Ma la sua meta era la cime del monte sul lato opposto della valle d'Arigna (termine che deriva da "larigna" e, quindi, da "larix",

cioè larice), il monte che ancora oggi reca il suo nome. Per questo, un giorno, spiccò letteralmente il volo, raggiungendo la media costa in località Briotti. Ma prima di spiccare il prodigioso balzo verso il lato opposto della valle, il santo si fermò a riposare su un sasso, imprimendovi il segno dei suoi piedi e del cazzett.

Era nei pressi dei prati di Pòrtola.

Il santo lasciò i luoghi, mentre il masso rimase, e con esso rimase anche la profezia inquietante, che rivaleggia con quelle più famose di Nostradamus: quando il terreno l'avrà ricoperto, il mondo terminerà.

E' interessante osservare (ed è, questo, uno dei tanti capitoli della rivalità fra versante retico ed orobico, ben diffusa in tutta la media e bassa Valtellina) che, in quel di Tresivio, questa leggenda la raccontano a rovescio: Santo Stefano fu prima sul versante orobico, dal quale, evidentemente per la poca devozione della gente, spiccò un prodigioso balzo che

lo fece atterrare proprio sul masso in questione, dove lasciò l'impronta del suo piede. Il masso gli servì solo come appoggio per spiccare un secondo prodigioso balzo, che lo portò direttamente alla pianetta dove ora si trova la chiesa di Santo Stefano, sulla mulattiera che sale da Boirollo all'alpe Rognedà. Qui rimase per qualche tempo, venerato dalla gente di Tresivio, prima di andare incontro al suo destino di martirio: "Meglio farsi tirare le pietre che farsi tirare la tunica da parti opposte in una contesa fra devoti e campanili", avrà pensato (ma forse questa è solo una malignità). Torniamo a sud dell'Adda e spostiamoci ora più ad est, sul versante opposto della Val d'Arigna, e precisamente a Briotti, il bellissimo maggengo in territorio del co-



continua a pag. 8

continua da pag. 7

ne di Ponte in Valtellina, oggi località di villeggiatura assai vivace, dove S. Stefano iniziò l'ultimo tratto del suo prodigioso cammino: da qui possiamo metterci sulle sue tracce, ripercorrendole in un'escursione di grande impegno, ma anche di forte impatto emotivo.

Possiamo fermarci nella radura con la baita Spanone (o Spanùn, m.1559) non solo per riprendere fiato, ma anche per cercare una nuova impronta, dopo quella della profezia di Pòrtola, del passaggio del santo, un segno impresso su un masso dei prati: qui, infatti, egli sostò, prima di iniziare l'ultima salita, che doveva portarlo all'alpe che ospita i tre laghetti che da lui presero il nome, i laghetti di S. Stefano, appunto, ai piedi della punta omonima.

Quanto durò la sosta allo Spanone? Mesi? Giorni? Ore? O forse S. Stefano passò una sola nottata? La leggenda non lo dice, ma nulla vieta di immaginarlo, così come nulla vieta di cercare il luogo nel quale avrebbe potuto pernottare. Se scendiamo un po' nella pineta immediatamente a valle dei prati, troveremo alcune pianette, in una delle quali si trova un enorme masso con una spaccatura che sembra fatta apposta per offrire ricovero. Fu qui che il santo lasciò riposare le stanche membra?

Forse.

Con questo interrogativo nella mente e con nuovo vigore nelle membra, ci rimettiamo in cammino: lasciata la radura, incontriamo un'incantevole pineta, con un lungo traverso verso sinistra e poi un ampio avvallamento che scende verso l'invaso di S. Stefano.

Ai piedi della diga troviamo la nuova

chiesetta di S. Stefano con, al centro, la croce dedicata al santo e alcuni massi che recano l'impronta del suo passaggio. L'antica chiesetta di S. Stefano giace ora sul fondo del lago artificiale.

Una versione della leggenda afferma che essa venne edificata proprio nel luogo nel quale il santo si fermò a lungo, operando numerosi miracoli, risanando storpi e guarrendo ammalati. I miracoli sarebbero avvenuti anche dopo la sua partenza, per la cima del monte che poi prese il suo nome. Quando, però, per far posto alle acque dell'invaso la chiesetta venne ricostruita dove è ora, cioè leggermente più a monte, i miracoli cessarono: invano vi si recarono, infatti, storpi e malati. Le acque avevano sommerso per sempre il luogo che il santo aveva scelto per farsi tramite della grazia divina risanatrice. Non avevano sommerso, invece, il gruppo di massi collocati vicino alla croce e ad una baita diroccata, proprio ai piedi del muraglione della diga, massi che recano l'impronta del bastone e della "garota" del santo.

La leggenda, però, non ci dice cosa accadde quando S. Stefano pose termine al suo soggiorno nei luoghi che ora ospitano il lago inferiore: doveva andare a morire lapidato, questo lo sappiamo, ma non sappiamo per quale via lasciò questi splendidi monti. La seconda soluzione, però, ha un fascino del tutto particolare: forse il santo, infatti, salì fino alla bocchetta che porta il suo nome, e spiccò un ultimo prodigioso balzo fino alla cima anch'essa legata al suo nome, per guardare per l'ultima volta, da quel punto di osservazione privilegiato, i luoghi sicuramente a lui tanto cari. ■

DON ANTONIO CI LASCIA

Il Vescovo ha nominato Padre Spirituale della nostra Arciconfraternita il molto Reverendo don Michele Amorosini in sostituzione di don Antonio Azzollini al quale, interpretando i comuni sentimenti di affetto dei confratelli e delle consorelle, porgiamo i sensi dei nostri più sentiti ringraziamenti per il suo ministero sacerdotale svolto con amore e dedizione al servizio della nostra comunità nel nome di Cristo Gesù, morto per la nostra redenzione e risorto per dare al mondo luce e speranza di vita eterna.

Una celebrazione eucaristica di ringraziamento al Signore sarà officiata in S. Stefano, in concelebrazione, dai due Padri Spirituali il giorno

8 dicembre 2011 alle ore 10,30
Solennità dell'Immacolata Concezione

Alla scuola di don Tonino



Il Natale sta arrivando!

Fra qualche giorno si comincerà con lo scambio degli auguri ed anche noi della redazione vogliamo cogliere la possibilità di formularli, per questa solennità, a tutti i lettori. A lungo, però, ci siamo domandati in che modo porgerli: se in modo formale, come spessissimo avviene in questi giorni o "fastidiosi", alla maniera di ... don Tonino?

Ebbene, abbiamo scelto questa seconda ipotesi, con l'auspicio che le parole del "nostro", indimenticato vescovo, che facciamo nostre, non restino solo scritte sulle pagine del nostro giornale ma diventino, per noi tutti, il modo "nuovo" di essere cristiani

Auguri gente! Dio è con noi

a cura
di
Pino Sasso

Se mi fosse concesso di lasciare nella mezzanotte il trasognato rapimento della liturgia e aggirarmi per le strade della città, e bussare a tutte le porte, e suonare tutti i campanelli, e parlare a tutti i citofoni, e dare una voce sotto ogni finestra illuminata, vorrei dire semplicemente: "Buon Natale, gente! Il Signore è sceso in questo mondo disperato. E all'anagrafe umana si è fatto chiamare con un nome incredibile, Emanuele! Che vuol dire: Dio con noi".

Mi domando, però, se gli auguri di Natale, formulati così, magari all'interno della Stazione Centrale dove tanta gente alla deriva trova riparo dal freddo notturno nella sala d'aspetto (ma senza che aspetti più nulla e nessuno ...) faranno rabbia o tenerezza, susciteranno disprezzo o solidarietà, provocheranno discredito o lacrime di gioia.

Mi interrogo come saranno accolti

questi auguri dalla folla dei nuovi poveri che il nostro sistema di vita ignora e perfino coltiva. Dagli anziani reclusi in certi ospizi o abbandonati alla solitudine delle loro case vuote. Dagli sfrattati che imprecano contro il destino. Dagli operai in cassa integrazione senza prospettive. Dai disoccupati senza speranza. Da tutta la gente, insomma, priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, l'accesso alla cultura, la partecipazione.

Mi domando che effetto faranno gli auguri di Natale, formulati così, su tanta gente appiattita dal consumismo, resa satura dallo spreco, devastata dalle passioni. Sulla moltitudine di giovani incerti del domani, travagliati da drammi interiori, incompresi nei loro problemi affettivi.

Mi chiedo per quanti minuti rideranno dinanzi agli auguri di Natale, formulati così, coloro che si sono costruiti idoli di sicurezza: il denaro, il potere,



continua a pag. 12

Le radici della civiltà e della cultura occidentali

Parte terza

Vito
Favuzzi

Il Cristianesimo, visto nell'evento storico della nascita, della predicazione e della passione, morte e resurrezione di Cristo, si presenta, sin dalle sue origini come una **novità radicale**.

Esso, sotto il messaggio di salvezza, si diffonde velocemente, dapprima nel mondo giudaico-palestinese, presso le comunità ebraiche, e, superati quei confini, si diffonde nel mondo romano e nei suoi domini occidentali e africani. Assume, così, un **carattere universalistico**, perché si rivolge non solo ai “figli del popolo di Israele”, ma a tutti gli uomini **“di buona volontà”** qualunque sia la loro razza, nazionalità e condizione sociale.

Il Cristianesimo proclama una **nuova alleanza tra l'uomo e Dio**, prima ancora che nel mondo, in ogni uomo di fede.

Fondamentale nel messaggio di Gesù è il “tornare a nascere”, cioè la “metánoia”, che sta ad indicare la possibilità per l'uomo di realizzare un profondo mutamento esistenziale se egli sa distaccarsi dalla mondanità e se sa essere, come si dice nel *“Discorso della montagna”*, umile e povero di spirito.

Sin dalle origini del Cristianesimo, grande importanza ha avuto la **Patrisica** o **Patrologia**, che molto ha contribuito alla dottrina della Chiesa e alla storia dello sviluppo della cultura e della civiltà occidentali.

La Patristica si divide in tre periodi: quella delle origini, quella aurea e quella tarda. In quella aurea fioriscono i Padri più grandi e famosi per ortodossia di dottrina e per santità di vita. Ricordiamo Basilio, Gre-

gorio nazianzeno, Gregorio di Nissa, Atanasio, Giovanni Crisostomo, Ilario, Ambrogio, Agostino e Girolamo. Tuttavia, nella prima Patristica non dobbiamo dimenticare Paolo di Tarso (10-67), il quale diede un essenziale contributo alla prima sistemazione dottrinale del Cristianesimo e si prodigò ad educare le prime comunità cristiane: famose sono le sue Lettere ai Corinzi, agli Efesini, ai Tessalonicesi, ai Romani. Egli sottolinea “la formazione dell'uomo nuovo”, che si può realizzare solo mediante una educazione etico-religiosa dentro la **CHIESA** (Ecclesia), cioè nella comunità storica di cui i fedeli sono le membra. Carità e fede sono per lui le cifre fondamentali dell’“uomo nuovo”: la prima richiama l'uomo al servizio disinteressato; la seconda pone il riconoscimento di una vita cristocentrica.

I Padri della Chiesa operano nel bacino del Mediterraneo e Gerusalemme e Antiochia sono i punti di partenza dell'espansione cristiana. Da Antiochia partì Paolo per i suoi viaggi in occidente; ad Antiochia soggiornò Pietro e divenne sede patriarcale. Alessandria d'Egitto fu un altro importante centro di cultura cristiana, fu anch'essa sede patriarcale. Lì, secondo la tradizione, fu portato il Vangelo da Marco. Efeso, Smirne e Costantinopoli dal 330 furono grandi centri di attività religiosa e culturale cristiana.

In Occidente, ROMA, sin dagli inizi del Cristianesimo occupò un ruolo di primaria importanza e, in seguito al martirio di Pietro e Paolo, divenne la capitale e la sede autorevole della cristianità a cui tutto l'occidente fece riferimento.

continua a pag. 11

J. H. Newman

Profilo Biografico

Uno dei grandi nomi del XIX sec. fu quello di J.H. Newman.

Uomo di genio, dai grandi ideali, divenne famoso come predicatore e come scrittore, particolarmente di temi a carattere religioso e formativo. Sua Santità Paolo VI lo definì "un moderno Dottore della Chiesa" e secondo autorevoli studiosi "Padre assente del Concilio Vaticano II".

Fu un uomo pronto a soffrire per le proprie convinzioni, cioè per quanto egli riteneva fermamente fosse la verità, e in modo particolare quando si trattava di verità rivelate.

Fu sicuramente un uomo che sacrificò tante glorie umane pur di non essere infedele alla voce di quel Dio di cui aveva una consapevolezza profonda ed acuta.

Contesto storico

J.H. Newman nacque in un'epoca storica travagliata (1801-1890) non solo politicamente e militarmente, ma anche spiritualmente.

Le vecchie certezze vacillavano e i credenti si trovavano di fronte alla minaccia del razionalismo da una parte e del fidei-

simo dall'altra.

Il razionalismo portò con sé il rifiuto sia dell'autorità sia della trascendenza, mentre il fideismo distolse le persone dalle sfide della storia e dei compiti terreni per generare in loro una dipendenza insana dell'autorità e del soprannaturale. In quel mondo Newman giunse veramente a una sintesi eccezionale tra fede e ragione che per lui erano come due ali sulle quali lo spirito umano raggiunge la contemplazione della verità.

Vita e opere

J.H. Newman nacque a Londra nel febbraio 1801.

Nell'autunno 1816 ha una esperienza religiosa straordinaria in seguito alla quale aderisce a un dogma definito ed ha coscienza di essere eletto alla gloria eterna.

Nel 1817 si iscrive all'Università di Oxford e diventa fellow e tutor dell'Oriel College. Sceglie la carriera ecclesiastica, viene ordinato sacerdote **anglicano**, ed esercita il ministero prima nella chiesa di San Clemente, quindi dal 1818 al 1843 nella chiesa universitaria di S.Mary, dove

Gianpiero
Mastropiero

continua a pag. 12

CRISTIANESIMO

Altre importanti sedi occidentali della cristianità furono Cartagine, Lione, Arles, Milano, Aquileia e Barcellona.

I Padri della Chiesa offrono un apporto imprescindibile per comprendere le nostre radici cristiane, perché fondamentale è stato il loro apporto alla dottrina cristiana per i numerosi concetti di teologia trinitaria e di cristologia. Essi sono i maestri della nostra cultura, i fondatori della nostra civiltà per aver sottolineato l'importanza del "**crisocentrismo**", cioè la centralità nella nostra cultura del mistero di Cristo morto e risorto, e l'importanza della "**soteriologia**", cioè la consapevolezza che

l'insegnamento cristiano non ha altro fine che la salvezza della umanità.

Essi, inoltre, hanno manifestato il "sensus Ecclesiae" per la loro consapevolezza di far parte della *Chiesa cattolica, unica ed universale*, che pur nella diversità delle culture insegna ovunque la stessa fede.

I Padri della Chiesa, infine, sono gli "**innamorati del divino**": apprezzano l'utilità della speculazione anche se si sono resi conto che questa non basta e che per appartenere alla Chiesa sono necessari **carità e fede**, così come aveva affermato, sin dalla origine del Cristianesimo, l'apostolo Paolo. ■

continua da pag. 10

continua da pag. 11

si distingue per la sua predicazione.

Nel 1833 fonda con alcuni amici il Movimento di Oxford di cui diviene capo ed animatore. Nel 1839 va incontro ad una crisi religiosa, comincia a dubitare della verità della Chiesa anglicana e, dopo alcuni anni di sofferta riflessione, nel 1845 si **converte** al cattolicesimo.

Si reca a Roma dove diventa sacerdote cattolico, entra nella Congregazione di S. Filippo Neri e, tornato in patria, erige l'oratorio di Birningam. Nel 1851 fonda l'Università di Dublino, di cui è rettore fino al 1858. Nel 1864 risponde alle accuse di C. Kingsley contro il clero cattolico, con il libro " Apologia Pro vita sua ", per cui acquista un grande prestigio nel mondo anglosassone.

Intanto in polemica con Gladstone, difende il Concilio Vaticano I e l'infallibilità pontificia. Nel 1879 è creato cardinale di Santa Romana Chiesa da Papa Leone XIII.

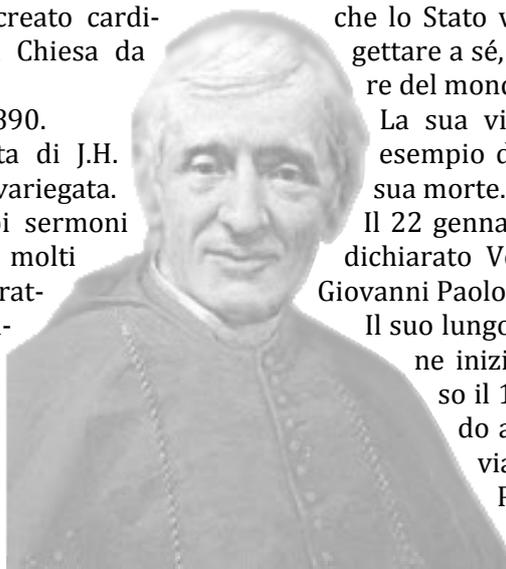
Muore l' 11 Agosto 1890.

La produzione scritta di J.H. Newman fu altissima e variegata.

Celebri furono i suoi sermoni anglicani e cattolici, da molti definiti veri e propri trattati di teologia e spiritualità resi comprensibili ed efficaci per i suoi parrocchiani.

Le opere più importanti furono:

Lo sviluppo della dottrina cristiana:



Scritto teologico che gli assicura un posto perenne nella teologia fondamentale (1845)

L'idea di Università: offre intuizioni pedagogiche sempre valide per una educazione integrale ed equilibrata, capace di armonizzare la cultura intellettuale e le deviazioni, la scienza e la fede tenendosi equidistante dal bigottismo come dal pragmatismo (1852)

Apologia pro vita sua: La storia delle sue opinioni religiose (1864)

Il sogno di Geronzio: poema sulla vita nell'aldilà (1865)

La grammatica dell'assenso: opera più filosofica, ed è l'analisi dell'atto di assenso di fede (1870)

J. H. Newmanfu, indubbiamente, un uomo di chiesa, che desiderò vivere nel tempo moderno la chiesa dei Padri, non quella che lo Stato voleva: separare e assoggettare a sé, ma quella che era, il cuore del mondo.

La sua vita è stata additata come esempio da imitare subito dopo la sua morte.

Il 22 gennaio 1991 Newman è stato dichiarato Venerabile da sua Santità Giovanni Paolo II.

Il suo lungo processo di beatificazione iniziato nel 1958, si è concluso il 19 settembre 2010, quando al termine del suo storico viaggio nel Regno Unito, Papa Benedetto XVI lo ha beatificato solennemente. ■

L' INSEGNAMENTO

continua da pag. 9

lo sperpero, il tornaconto, la violenza premeditata, l'intolleranza come sistema, il godimento come scopo assoluto della vita.

E allora?

Dovrei abbassare il tiro? Dovrei correggere la traiettoria e formulare auguri terra-terra, a livello di tana e non di vetta, a misura di cortile e non di cielo?

No! Non me la sento di appiattare il linguaggio.

Anzi, se c'è una grazia che desidero chiedere a Gesù che nasce, per me e per tutti, è proprio quella di essere capace di annunciare, con la fermezza di chi sa che non resteranno deluse, speranze sempre eccedenti su tutte le attese del mondo.

Buon Natale.

*Vostro
+ don Tonino Vescovo*